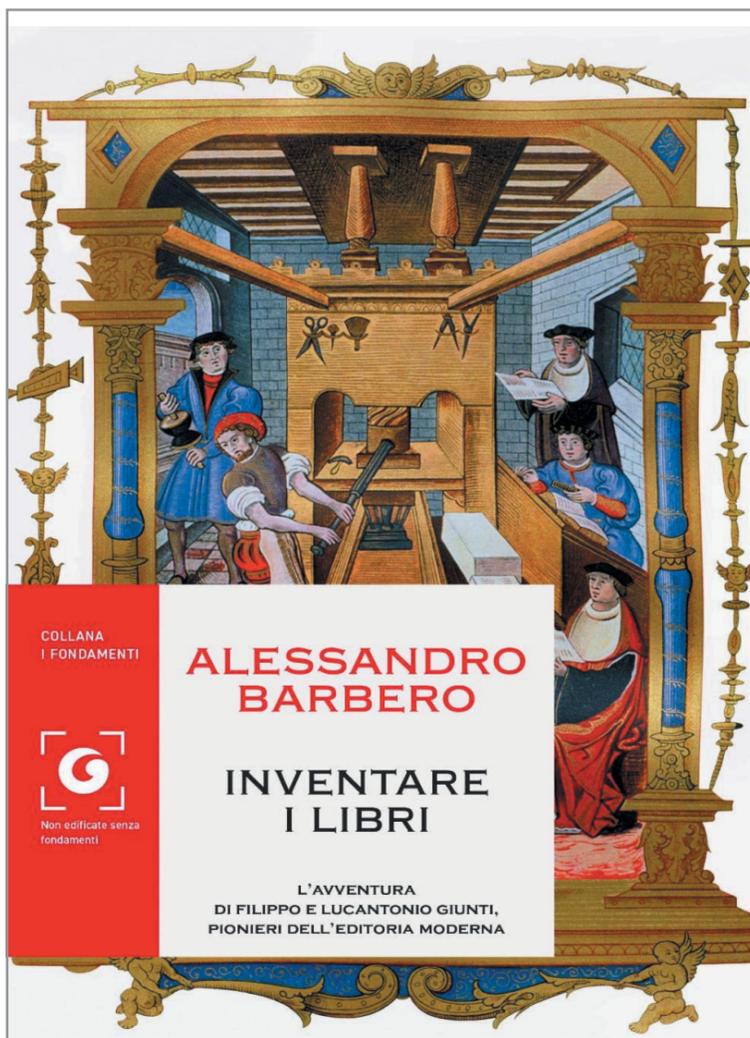


La storia di una ascesa sociale

Alessandro Barbero, lo storico che, come pochi altri, è in grado di coniugare rigore scientifico e divulgazione, catturando l'attenzione del pubblico con i libri, le conferenze, le interviste in tv e sui social, nel volume "Inventare i libri", edito da Giunti, racconta la storia dei "fondatori" della casa editrice fiorentina: i fratelli Filippo e Lucantonio, che il sottotitolo definisce "pionieri dell'editoria moderna". Il professore piemontese si è divertito a spulciare fra le fonti, a cominciare dal catasto realizzato dal Comune di Firenze a partire dal 1427, uno strumento ricco di informazioni dettagliate, che ci consegna una fotografia della città e della società all'inizio del Rinascimento. E il lettore si appassionerà seguendo le vicende di questa famiglia, che cominciano con Giunta di Biagio, un ragazzo di periferia che avvia una piccola attività commerciale come "pannaiuolo" (poi fallita), mentre i figli (Filippo e Lucantonio appunto) si dedicheranno ad iniziative che lasceranno un segno nel tempo. Filippo andrà a bottega dal Pollaiuolo, sempre a Firenze, per imparare l'arte dell'oreficeria che poi

di
**MAURO
CEREDA**



utilizzerà per aprire un'attività da tipografo e produrre in proprio i caratteri mobili da stampa; Lucantonio, invece, si trasferirà a Venezia, città dinamica e ricca di traffici e occasioni per fare affari,

dove diventerà cartolaio e venditore di libri. Filippo, tra i suoi clienti, potrà vantare ser Bernardo Machiavelli, che nel 1485 compra due volumi, su uno dei quali (di storia, l'altro è di diritto) sono ancora

visibili le annotazioni del figlio Niccolò (sì, quel Machiavelli...). Mentre Lucantonio, che è il più intraprendente dei fratelli, comincia nel 1489 con la pubblicazione dell'Imitazione di Cristo, un'opera tuttora presente nel catalogo della Giunti, e poi prosegue rivolgendosi in particolare alla clientela più attenta e facoltosa dell'epoca: il clero. Quindi è tutta una produzione di opere liturgiche come messali, antifonari, breviari, libri di inni, da spedire anche all'estero. "Lucantonio - dice Barbero - fa i soldi, tanti, non realizzando raffinate edizioni di classici destinati al mercato degli umanisti, ma strumenti di lavoro per quell'immensa struttura internazionale, straricca, che era allora la Chiesa". I Giunti, in particolare Filippo e ancora di più il figlio Bernardo, stringeranno rapporti con gli intellettuali fiorentini e con la loro impresa parteciperanno al processo di diffusione della lingua italiana moderna. "Inventare i libri" è la storia di una ascesa sociale, di due giovani figli di povera gente, che sono all'origine di un'azienda arrivata fino ai giorni nostri. Ma è anche la storia degli esordi dell'editoria nel nostro Paese.

Nelle tumultuose ore che seguirono la morte di Caligola mentre il Senato nel più disordinato e inquieto degli scenari voleva la restaurazione della Repubblica i pretoriani imposero Tiberio Claudio come successore. Si ritroverà inaspettatamente imperatrice Valeria Messalina la donna il cui nome ci giunge attraverso i secoli macchiato dalla calunnia e di cui invece la Storia conosce la solitudine, la rabbia e la disperata ricerca di libertà. Le donne nell'antica Roma conoscono un solo destino quello che prescrive loro silenzio, sottomissione agli uomini della famiglia e allo Stato. La società romana era articolata su gerarchie rigide ma una differenziazione più generale tagliava trasversalmente tutte le categorie sociali: la differenza tra uomo e donna. Inferiore giuridicamente, la donna era chiamata a assumere ruoli complementari all'interno di una società e della sua morale in cui esibire dignità e divenire un modello celebrato ed

Disperatamente ribelle



esemplare di comportamento. Si impone quindi una necessaria mitopoiesi per un uso paradigmatico-educativo, di personaggi femminili, veri o leggendari, capaci di

una forza e di una virtù con cui viene celebrato l'onore della città: eroine che muoiono per affermare il valore della fedeltà coniugale e della verginità, madri che sacrificano se stesse per i

figli e Roma. Durante il periodo del collasso della repubblica, ed in seguito per tutta l'età imperiale, saranno molte le figure femminili scelte per incarnare il principio ben chiarito da Cicerone e Sallustio, che esiste un'antitetica tra temperantia e continentia da una parte, libido e imperium dall'altra. Nel I secolo a.C. la penetrazione dei costumi morali dell'Egitto aiuta Roma a riconoscere e tributare alla donna un peso più significativo, si afferma un modello di donna che ormai sapeva orientare la vita e la Fortuna dello Stato, ben muovere le fila della politica anche non avendo riconoscimenti pubblici e che poteva vantare prerogative ed onori ora pubblicamente riconosciuti. Messalina è dunque una donna che patisce una crudele subordinazione e, appena quattordicenne, dovrà sposare l'uomo che l'interesse di Roma le imporrà, un uomo molto più vecchio di lei, storpio e balzubiente a cui darà due

figli. Le viene strappato il diritto all'amore e alla giovinezza ma quando si ritroverà imperatrice cercherà la sua rivale, colmando il vuoto della sua vita però con amori squallidi che non le restituiranno quanto aveva perduto. Disperatamente ribelle Messalina divenne una donna scandalosa agli occhi di quella società che le aveva inflitto infelicità e insoddisfazione e che ora si sentiva offesa dal suo insaziabile bisogno d'amore. Plinio il Vecchio, Giovenale ci raccontano di una seduttrice che si concedeva nei postriboli con il nome di Licisca, bellissima e perversa coltivava il vizio e cercava il piacere. Il più travolgente degli amori che visse le suggerirà l'occasione di una felicità da comprarsi col sangue. Messalina vorrà la morte di suo marito e Roma la punirà ordinando alla memoria di dimenticarla. Il canto di Messalina è un romanzo storico che scandaglia tutte le fonti letterarie in cui ancora vive una donna perduta di cui i poeti e la Storia hanno conservato e mai perso le tracce.

Stella Fanelli